

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Marzo

2025 - Anno XX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

V. Coccia,

Sant'Alessandro, 1945.

Vecchiano, chiesa di Santa Maria in Castello.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Marzo 2025

Questo numero è stato curato da
Francesca Intermite e Antonio Mastropietro

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sabato
1 marzo 2025

Sir 17, 1–13; Sal 102
Tempo ordinario
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nasconderti il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Il brano del Vangelo di Marco ci esorta a riflettere sulla natura del Regno di Dio e su come dobbiamo accoglierlo. Gesù, vedendo i discepoli che rimproverano coloro che portano i bambini a Lui, si indigna e pronuncia parole che risuonano con forza: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio”.

Questa scena ci invita a considerare la purezza e l’innocenza dei bambini come qualità essenziali per entrare nel Regno di Dio. I bambini rappresentano la fiducia, la semplicità e la dipendenza totale dagli altri, caratteristiche che Gesù esalta come necessarie per accogliere il Regno. Non si tratta di un invito a regredire all’infanzia, ma piuttosto a riscoprire quelle qualità che spesso perdiamo crescendo: la capacità di fidarci, di essere aperti e di accogliere con cuore puro.

Gesù ci insegna che il Regno di Dio non è per i potenti o per coloro che si considerano auto-sufficienti, ma per chi riconosce la propria fragilità e si affida con fiducia a Dio. Questo richiamo alla semplicità e all’umiltà è un invito a spogliarci delle nostre pretese e delle nostre sicurezze per abbracciare una fede genuina e sincera.

Inoltre, il gesto di Gesù che prende i bambini tra le braccia e li benedice è un segno tangibile dell’amore e della cura di Dio per i più piccoli e i più vulnerabili.

Possiamo accogliere il Regno di Dio con lo stesso spirito dei bambini: con fiducia, apertura e umiltà. È un invito a vivere la nostra fede in modo autentico, riconoscendoci figli di Dio con la consapevolezza di essere segni del Suo amore nel mondo.

Per riflettere

In che modo posso coltivare la fiducia, la semplicità ed essere mite e umile di cuore nella mia vita quotidiana, per accogliere il Regno di Dio con autenticità?

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa' che io porti l'amore;

dove è offesa, che io porti il perdono;

dove è discordia, che io porti l'unione;

dove è dubbio, che io porti la fede;

dove è errore, che io porti la verità;

dove è disperazione, che io porti la speranza;

dove è tristezza, che io porti la gioia;

dove sono le tenebre, che io porti la luce.

O Maestro, fa' che io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare;

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando che si riceve,

perdonando che si è perdonati,

morendo che si risuscita a vita eterna. Amen.

(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia forza,
mio Dio in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

(Salmo 91)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–45)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

Il brano del Vangelo di Luca ci offre una parabola ricca di insegnamenti sulla condizione umana e sulla necessità di un'autentica conversione interiore. Gesù utilizza immagini vivide e metafore potenti per trasmettere verità profonde sulla nostra vita spirituale e morale.

La prima immagine è quella del cieco che guida un altro cieco. Questa metafora ci invita a riflettere sulla nostra capacità di discernimento e sulla necessità di una guida spirituale autentica. Un cieco non può guidare un altro cieco senza rischiare di cadere entrambi in un fosso. Allo stesso modo, chi non ha una visione chiara della propria vita spirituale non può pretendere di guidare gli altri. Questo ci richiama all'importanza di cercare la luce della verità e della saggezza divina per poter essere guide affidabili.

La seconda immagine è quella della pagliuzza e della trave. Gesù ci mette in guardia contro l'ipocrisia e il giudizio facile verso gli altri. Spesso siamo pronti a notare i piccoli difetti negli altri, mentre ignoriamo i nostri ancor più grandi. Questo atteggiamento non solo è ingiusto, ma ci impedisce di crescere spiritualmente. La vera conversione inizia con un esame di coscienza sincero e umile, riconoscendo le nostre mancanze e cercando di correggerle prima di giudicare gli altri.

La terza immagine è quella dell'albero e dei suoi frutti. Gesù ci insegna che la bontà o la malvagità di una persona si manifesta attraverso le sue azioni. Un albero buono produce frutti buoni, mentre un albero cattivo produce frutti cattivi. Questo principio ci invita a guardare oltre le apparenze e a valutare le persone e noi stessi in base ai frutti delle nostre azioni. La bontà autentica nasce da un cuore trasformato dall'amore di Dio.

Infine, Gesù ci ricorda che "la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda". Le nostre parole e azioni sono il riflesso del nostro cuore: se è colmo di amore, compassione e verità, anche le nostre parole e azioni lo saranno. Al contrario, se il nostro cuore è pieno di egoismo, invidia e menzogna, questo si manifesterà nel nostro comportamento.

Cerchiamo la verità, esaminiamo noi stessi con umiltà, diamo frutti buoni attraverso le nostre azioni e coltiviamo un cuore pieno di amore e compassione. Solo così potremo essere veri discepoli di Cristo e guide affidabili per gli altri.

**Per
riflettere**

In che modo posso esaminare sinceramente il mio cuore e le mie azioni perché diano frutti buoni? Come posso evitare l'ipocrisia nel giudicare gli altri?

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue piaghe, nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno, difendimi.
Nell'ora della mia morte, chiamami.
E comanda che io venga a te,
perché con i tuoi santi ti lodi, nei secoli dei secoli. Amen.

Lunedì
3 marzo 2025

Sir 17, 20–28; Sal 31
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Il brano del Vangelo di Marco presenta l'incontro tra Gesù e un uomo ricco, desideroso di sapere cosa deve fare per ereditare la vita eterna. Questo episodio offre la possibilità di riflettere sulla natura della vera sequela di Cristo e sul rapporto tra ricchezza e salvezza.

L'uomo si avvicina a Gesù con rispetto, chiamandolo "Maestro buono" e chiedendo cosa deve fare per ottenere la vita eterna. Gesù, con la sua risposta, ci ricorda che solo Dio è veramente buono e ci invita a riflettere sulla nostra comprensione della bontà. Egli poi elenca i comandamenti, che l'uomo afferma di aver osservato fin dalla giovinezza. Questo ci mostra un uomo devoto e osservante della legge, ma Gesù vede oltre le apparenze e lo ama, riconoscendo in lui un desiderio sincero di perfezione.

La richiesta di Gesù di vendere tutto e dare ai poveri è radicale e sconcertante. Non è solo un invito a un atto di carità, ma a una trasformazione totale della vita. Gesù chiede all'uomo di liberarsi delle sue ricchezze, che rappresentano un ostacolo alla piena comunione con Dio. Questo gesto simboleggia la necessità di distaccarsi dai beni materiali per seguire Cristo con cuore libero e indiviso.

La reazione dell'uomo, che se ne va rattristato, ci rivela la difficoltà di rinunciare alle proprie sicurezze terrene. Le parole di Gesù ai discepoli sottolineano quanto sia arduo per i ricchi entrare nel Regno di Dio. L'immagine del cammello che passa per la cruna di un ago è volutamente iperbolica per evidenziare l'impossibilità umana di raggiungere la salvezza con le proprie forze.

Tuttavia, Gesù conclude con un messaggio di speranza: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio". Questo ci ricorda che la salvezza è un dono gratuito di Dio, che supera ogni nostro limite. La fiducia nella misericordia divina e la disponibilità a seguire Cristo sono le chiavi per entrare nel Regno di Dio. Siamo chiamati a una conversione profonda, a mettere Dio al centro della nostra vita senza riserve e a fidarci della sua grazia, che rende possibile ciò che umanamente sembra irraggiungibile.

**Per
riflettere**

In che modo le mie ricchezze e sicurezze materiali influenzano la mia relazione con Dio? Come posso liberarmi da questi ostacoli per seguire Cristo con cuore libero?

Preghiera Finale

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
tutto passa, Dio non cambia.

La pazienza ottiene tutto.

Chi ha Dio, nulla gli manca.

Solo Dio basta. Amen.

(Santa Teresa d'Avila)

Martedì

Sir 35, 1–15; Sal 49

4 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Vedrai infatti morire i sapienti;
periranno insieme lo stolto e l'insensato
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
Il sepolcro sarà loro eterna dimora,
loro tenda di generazione in generazione:
eppure a terre hanno dato il proprio nome.
Ma nella prosperità l'uomo non dura:
è simile alle bestie che muoiono.
Questa è la via di chi confida in se stesso,
la fine di chi si compiace dei propri discorsi.
(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Il brano del Vangelo di Marco delucida il significato della messaggio di Cristo e le promesse che esso comporta. Pietro, rappresentando tutti i discepoli, esprime a Gesù la loro totale dedizione: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Questa affermazione è un riconoscimento del sacrificio e della rinuncia che seguire Gesù comporta.

Gesù risponde con una promessa che va oltre le aspettative umane: chiunque abbia lasciato casa, famiglia o campi per causa sua e del Vangelo riceverà cento volte tanto in questa vita, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Questa risposta di Gesù è carica di significato e ci invita a riflettere su diversi livelli.

In primo luogo, Gesù riconosce il sacrificio dei suoi discepoli e promette una ricompensa abbondante. Tuttavia, questa ricompensa non è solo materiale, ma si estende alla dimensione comunitaria e spirituale. Chi segue Gesù entra a far parte di una nuova famiglia, la comunità dei credenti, che offre un sostegno e un amore che supera i legami di sangue. Questo nuovo senso di appartenenza è un dono prezioso che compensa le rinunce fatte.

In secondo luogo, Gesù non nasconde le difficoltà e le persecuzioni che i suoi discepoli dovranno affrontare. Non è un cammino privo di ostacoli; è segnato da prove e sofferenze. Tuttavia, queste difficoltà sono parte integrante del cammino verso la vita eterna. Le persecuzioni non sono una punizione, ma un’opportunità di crescita spirituale e di testimonianza della fede.

Gesù conclude con un’affermazione paradossale: “Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi”. Questo ci ricorda che il Regno di Dio sovverte le logiche umane di potere e prestigio. La vera grandezza nel Regno di Dio non si misura con i criteri mondani, ma con la capacità di servire e di amare senza riserve. Chi è disposto a rinunciare a tutto per seguire Cristo, anche se può sembrare ultimo agli occhi del mondo, sarà primo agli occhi di Dio.

Emerge la radicalità del messaggio di Cristo. È un invito a vivere la nostra fede con coraggio, fiducia e speranza, sapendo che le nostre rinunce saranno ricompensate con una gioia e una pienezza che solo Dio può dare.

**Per
riflettere**

In che modo posso vivere la mia fede con coraggio e fiducia, accettando le rinunce come parte del cammino verso la vita eterna e riconoscendo le ricompense spirituali che Gesù promette?

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di acqua;
quando ho freddo, mandami qualcuno da riscaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare. Amen.

(Santa Teresa di Calcutta)

Mercoledì

5 marzo 2025

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2

Preghiera Iniziale

Capite questo, voi che dimenticate Dio,
perché non vi afferri per sbranarvi
e nessuno vi salvi.

Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Il brano del Vangelo di Matteo indica un insegnamento fondamentale sulla sincerità e l'autenticità della nostra vita spirituale. Gesù mette in guardia contro l'ipocrisia e l'ostentazione delle pratiche religiose, invitandoci a vivere la nostra fede con umiltà e discrezione.

Gesù inizia con un avvertimento chiaro: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro". Questo ci ricorda che le nostre azioni di giustizia e carità non devono essere compiute per ottenere l'approvazione o l'ammirazione degli altri, ma per amore di Dio e del prossimo. L'elemosina, la preghiera e il digiuno sono atti di devozione che devono nascere da un cuore sincero e rivolto a Dio.

Quando facciamo l'elemosina, Gesù ci invita a farlo nel segreto, senza cercare riconoscimenti. Questo gesto di carità deve essere un'espressione autentica del nostro amore per i poveri e i bisognosi, non un mezzo per ottenere lodi. La vera ricompensa non viene dagli uomini, ma dal Padre celeste che vede nel segreto e conosce le intenzioni del nostro cuore.

Allo stesso modo, la preghiera deve essere un dialogo intimo con Dio. Questo non significa che la preghiera comunitaria non sia importante, ma sottolinea l'importanza di una relazione personale e profonda con Dio, che va oltre le apparenze esteriori.

Il digiuno, infine, non deve essere un'occasione per mostrare agli altri la nostra austerità. Gesù ci chiede di digiunare con gioia e discrezione, profumandoci la testa e lavandoci il volto, affinché solo il Padre, che vede nel segreto, conosca il nostro sacrificio. Il digiuno è un atto di penitenza e di purificazione interiore, che ci avvicina a Dio e ci aiuta a crescere nella santità.

Viviamo la nostra fede con autenticità e umiltà, evitando ogni forma di ipocrisia e ostentazione. Le nostre pratiche religiose devono essere espressioni genuine del nostro amore per Dio e per il prossimo, compiute nel segreto del nostro cuore. Solo così possiamo sperare di ricevere la vera ricompensa, quella che viene dal Padre celeste, che vede nel segreto e conosce le intenzioni più profonde del nostro cuore. Che il Signore ci doni la grazia di vivere la nostra fede con autenticità e umiltà, per essere veri discepoli di Cristo.

**Per
riflettere**

Come viviamo la nostra fede? Cerchiamo l'approvazione degli altri o agiamo per amore di Dio? Siamo disposti a compiere atti di carità, preghiera e digiuno senza ostentarli?

Preghiera Finale

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco col tuo olio, perché l'olio brucia anche.
Da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.
Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.
Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie.
E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a Te,
coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare,
credile se ti chiede perdono. Non la rimproverare.
Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo
con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia.
E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe,
all'incontro con Lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire
e possa dirgli finalmente: "Sposo mio".

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22-25)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Seguire qualcuno che vince sempre è troppo facile. Stare dietro a qualcuno che è rifiutato, perseguitato, sconfitto diventa più complesso. Gesù dice con chiarezza, nel vangelo di oggi, che il suo destino umano non è il successo, bensì il rifiuto: “Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto”. Le scelte a cui ci spinge Gesù sono scelte controcorrente. Molto spesso vivere secondo il vangelo significa essere rifiutati dalla mentalità del mondo. A nessuno piace sentirsi isolato rispetto alla massa. Eppure arriva un tempo in cui dobbiamo domandarci se siamo disposti a seguire Gesù fino all’estreme conseguenze. “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.

Se qualcuno vuole andare dietro a Gesù deve imparare a dire di no a sé stesso, deve smettere di lamentarsi della propria vita e deve scegliere di prendersene la responsabilità senza fare più la vittima. Tutti coloro che si agitano per autosalvarsi alla fine affogano prima, coloro invece che si affidano al Signore accettando di lasciarsi salvare alla fine rimangono a galla. Ecco allora come il vangelo di oggi ci indica un percorso preciso: non avere paura di tirare le estreme conseguenze della nostra sequela a Cristo; smettere di vivere solo con l’atteggiamento di chi subisce e comportarci da persone libere e non più da vittime in cerca di colpevoli; lasciarsi salvare; rinunciare al possesso delle cose per riscoprire un’appartenenza che ci salva.

Per riflettere

*Vorresti portarci tutti con te. A volte fa paura, perché non so bene dove stiamo andando. Ma siamo insieme. Seguirti è fiducia e abbandono, è sapersi ascoltati, è poter chiedere per quello che non so, che non ho. Mi insegni ad accogliere la sofferenza e trasformarla, dando tutto. Scopro così “per chi” sono. E questo cambia tutto.
(Caterina Bruno)*

Preghiera Finale

Padre buono, che da sempre, fin dal nostro concepimento
ci hai chiamati a vivere la vocazione che Tu hai pensato per noi,
sostieni e illumina con il tuo Spirito i tuoi figli
e in particolare coloro che stanno vivendo la loro vocazione con difficoltà,
siano essi ministri ordinati, consacrati, istituiti o sposi.
Trovino conforto e risposte alle loro domande esistenziali
anche attraverso la nostra assidua e quotidiana preghiera.

Venerdì
7 marzo 2025

Is 58, 1–9a; Sal 50
Sante Perpetua e Felicità

Preghiera Iniziale

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Nel brano di Matteo i discepoli di Giovanni si avvicinano a Gesù con una domanda che riflette una preoccupazione comune: perché i discepoli di Gesù non digiunano come fanno loro e i farisei? Questa domanda ci invita a riflettere sul significato profondo del digiuno e sulla presenza di Cristo tra noi.

Gesù risponde con un'immagine potente e gioiosa: quella degli invitati a nozze. Egli si paragona allo sposo, e i suoi discepoli agli amici dello sposo. Finché lo sposo è presente, non c'è motivo di lutto o digiuno; è un tempo di festa e di gioia. Questo ci ricorda che la presenza di Gesù porta con sé una pienezza di vita e di gioia che trasforma ogni aspetto della nostra esistenza.

Tuttavia, Gesù preannuncia anche un tempo in cui lo sposo sarà tolto, alludendo alla sua passione e morte. In quel momento i discepoli digiuneranno, esprimendo così il loro dolore e la loro attesa del ritorno del Signore. Questo ci insegna che il digiuno cristiano non è solo un atto di penitenza, ma anche un'espressione di speranza e di desiderio per la venuta del Regno di Dio.

Riconosciamo che ogni momento della nostra vita è segnato dalla presenza o dall'assenza percepita del Signore. Quando sentiamo la Sua presenza siamo chiamati a vivere nella gioia e nella gratitudine. Quando invece sperimentiamo la Sua assenza il digiuno diventa un modo per purificare il nostro cuore e rinnovare la nostra attesa del Suo ritorno.

Viviamo con consapevolezza ogni stagione della nostra vita spirituale, trovando in ogni situazione un'opportunità per avvicinarci sempre più al mistero dell'amore di Dio.

**Per
riflettere**

Come possiamo vivere la gioia della presenza di Cristo nelle nostre vite quotidiane, anche nei momenti di difficoltà?

Preghiera Finale

La nostra paura più profonda non è di essere inadeguati.

La nostra paura più profonda, è di essere potenti oltre ogni limite.

È la nostra luce, non la nostra ombra, a spaventarci di più.

Ci domandiamo: "Chi sono io per essere brillante,
pieno di talento, favoloso?"

In realtà chi sei tu per non esserlo? Siamo figli di Dio.

Il nostro giocare in piccolo non serve al mondo.

Siamo tutti nati per risplendere, come fanno i bambini.

Siamo nati per rendere manifesta la gloria di Dio che è dentro di noi.

Non solo in alcuni di noi: è in ognuno di noi.

E quando permettiamo alla nostra luce di risplendere,
inconsapevolmente diamo agli altri la possibilità di fare lo stesso.

E quando ci liberiamo dalle nostre paure,
la nostra presenza automaticamente libera gli altri.

(Nelson Mandela)

Sabato

Is 58, 9b–14; Sal 85

8 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Nel brano di Luca vediamo Gesù che chiama Levi, un pubblicano, a seguirlo. Levi, lasciando tutto, risponde immediatamente alla chiamata e organizza un grande banchetto in onore di Gesù. Questo gesto di Levi rappresenta un cambiamento radicale nella sua vita, un abbandono del passato per abbracciare una nuova esistenza in Cristo.

La presenza di Gesù al banchetto, insieme a pubblicani e peccatori, suscita la critica dei farisei e degli scribi. Essi non comprendono come un maestro possa condividere la tavola con persone considerate impure e peccatrici. La risposta di Gesù è illuminante: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”. Con queste parole, Gesù rivela la sua missione di misericordia e redenzione.

Emerge la natura inclusiva dell’amore di Dio. Gesù non esclude nessuno, ma si avvicina a tutti, specialmente a coloro che sono emarginati e disprezzati dalla società. La chiamata di Levi è un segno della grazia divina che trasforma e rinnova, offrendo a ciascuno la possibilità di una nuova vita.

Riconosciamo la nostra condizione di peccatori bisognosi di guarigione. Spesso, come i farisei, siamo pronti a giudicare gli altri, dimenticando che anche noi abbiamo bisogno della misericordia di Dio. La vera conversione inizia con l’umiltà di riconoscere le nostre fragilità e di aprirci all’amore trasformante di Cristo.

Contribuiamo alla nostra comunità cristiana affinché sia un luogo di accoglienza e di perdono, dove ogni persona, indipendentemente dal proprio passato, possa trovare speranza e rinnovamento. La Chiesa è chiamata a seguire l’esempio di Gesù, offrendo cura e compassione a tutti, senza esclusioni.

Viviamo la nostra fede con un cuore aperto e misericordioso, seguendo l’esempio di Gesù che chiama, guarisce e rinnova ogni vita.

Per riflettere

Come possiamo, come comunità cristiana, seguire l'esempio di Gesù nell'accogliere e amare i peccatori, offrendo loro speranza e rinnovamento senza giudizio?

Preghiera Finale

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
se tu credi alla forza di una mano tesa,
se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,
se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,
se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,
se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora...
la pace verrà!

Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore,
se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,
se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,
se per te lo straniero che incontri è un fratello,
se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,
se tu sai accettare che un altro ti renda un servizio,
se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...
la pace verrà.

(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.
(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Nel brano di Luca, vediamo Gesù, che si ritira nel deserto per quaranta giorni, dove affronta le tentazioni del diavolo. Questo episodio offre profonde lezioni per la nostra vita di fede.

Innanzitutto, il deserto rappresenta un luogo di prova e purificazione. Gesù, guidato dallo Spirito, entra volontariamente in questo spazio di solitudine e privazione, simbolizzando il cammino di ogni credente che cerca di avvicinarsi a Dio attraverso la preghiera e il digiuno. La fame di Gesù dopo quaranta giorni di digiuno sottolinea la sua piena umanità e la sua vulnerabilità fisica, ma anche la sua totale dipendenza dal Padre.

Le tre tentazioni proposte dal diavolo riflettono le sfide fondamentali che ogni essere umano deve affrontare: il desiderio di soddisfare i bisogni materiali, la tentazione del potere e della gloria, e la presunzione di mettere alla prova Dio. Gesù risponde a ciascuna tentazione con le parole della Scrittura, dimostrando che la vera forza spirituale risiede nell'obbedienza e nella fiducia nella Parola di Dio.

La prima tentazione riguarda il trasformare le pietre in pane. Qui Gesù afferma che "non di solo pane vivrà l'uomo", indicando che la vita umana non può essere ridotta alla mera soddisfazione dei bisogni fisici. La vera vita si trova nella relazione con Dio e nella fedeltà alla sua volontà.

Nella seconda tentazione, il diavolo offre a Gesù tutti i regni della terra in cambio della sua adorazione. Gesù rifiuta, dichiarando che solo Dio deve essere adorato. Questo rifiuto sottolinea l'importanza della purezza del culto e della devozione esclusiva a Dio, rifiutando ogni forma di idolatria e compromesso morale.

La terza tentazione vede il diavolo sfidare Gesù a gettarsi dal pinnacolo del tempio, citando le Scritture per suggerire che gli angeli lo proteggeranno. Gesù risponde che non si deve mettere alla prova Dio. Questa risposta evidenzia la necessità di una fede autentica e umile, che non cerca segni o prove della presenza di Dio, ma si affida completamente alla sua provvidenza.

Riflettiamo sulla nostra vita spirituale e sulle sfide che affrontiamo quotidianamente. La vera forza si trova nella fedeltà alla Parola di Dio e nella fiducia nella sua guida. Come Gesù, siamo chiamati a resistere alle tentazioni del mondo e a vivere una vita di autentica devozione e obbedienza a Dio.

**Per
riflettere**

Nella nostra vita quotidiana, sappiamo resistere alle tentazioni che ci allontanano da Dio e rimanere fedeli alla Sua Parola, seguendo l'esempio di Gesù nel deserto?

Pregghiera Finale

Solo quando avremo taciuto noi Dio potrà parlare.

Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.

Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:

la conversione, l'amore, il sacrificio.

Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,

e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare, rimanici accanto.

In quel momento, rompi pure il silenzio:

per dirci parole d'amore!

E sentiremo i brividi della Pasqua.

(Don Tonino Bello)

Lunedì

Lv 19, 1–2.11–18; Sal 18

10 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia forza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Nel brano di Matteo, Gesù describe il giudizio finale, utilizzando l'immagine del pastore che separa le pecore dalle capre. Chiara è la visione delle aspettative di Dio nei confronti dell'umanità.

Innanzitutto, il contesto del giudizio finale sottolinea la sovranità di Cristo come Re e Giudice. Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, tutti i popoli saranno radunati davanti a lui. Questo scenario escatologico ci ricorda che la storia umana è orientata verso un compimento finale, dove ogni persona sarà chiamata a rendere conto delle proprie azioni.

La separazione tra pecore e capre rappresenta la distinzione tra i giusti e gli ingiusti. Le pecore, poste alla destra del Re, sono invitate a ricevere il regno preparato per loro fin dalla creazione del mondo. Questo premio è riservato a coloro che hanno vissuto secondo i principi dell'amore e della misericordia. Gesù elenca una serie di opere di misericordia: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, accogliere gli stranieri, vestire i nudi, visitare i malati e i carcerati. Queste azioni concrete sono espressioni dell'amore di Dio verso il prossimo.

Il dialogo tra il Re e i giusti rivela un aspetto fondamentale della teologia cristiana: l'identificazione di Cristo con i più piccoli e i più bisognosi. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Questo insegnamento ci invita a vedere Cristo in ogni persona che incontriamo, specialmente nei poveri e negli emarginati. La carità cristiana non è solo un dovere morale, ma un incontro con Cristo stesso.

D'altra parte, le capre, poste alla sinistra del Re, sono condannate al fuoco eterno. La loro colpa non è tanto nelle azioni malvagie, quanto nell'omissione del bene. Non hanno riconosciuto e servito Cristo nei bisognosi. Questo ci insegna che l'indifferenza e l'inerzia di fronte alla sofferenza altrui sono gravi peccati agli occhi di Dio.

La nostra salvezza è strettamente legata al modo in cui trattiamo gli altri. La fede autentica si manifesta attraverso le opere di misericordia. Non possiamo separarci dalla responsabilità verso il prossimo, poiché in ogni atto di amore e servizio, incontriamo Cristo.

Viviamo una vita di amore attivo e di servizio, riconoscendo la presenza di Cristo nei più piccoli e nei più bisognosi. Rinnoviamo il nostro impegno a seguire l'esempio di Gesù, il Buon Pastore, che si prende cura di ogni sua pecora con amore infinito.

**Per
riflettere**

Riconosciamo e serviamo Cristo nei più piccoli e nei più bisognosi nella nostra vita quotidiana?

Pregghiera Finale

Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita;
ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore,
che tu abbia un'ala soltanto;

l'altra la tieni nascosta,
forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me;
per questo mi hai dato la vita:

perché io fossi tuo compagno di volo.

(Don Tonino Bello)

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

11 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Nel brano di Matteo, Gesù offre ai suoi discepoli un insegnamento fondamentale sulla preghiera, introducendo il “Padre Nostro”. Non solo ci insegna come pregare, ma ci invita anche a riflettere sulla natura del nostro rapporto con Dio e con gli altri.

Gesù inizia mettendo in guardia contro l’uso di parole vuote e ripetitive nella preghiera, come facevano i pagani. Egli sottolinea che il Padre celeste conosce già le nostre necessità prima ancora che le esprimiamo. Questo ci invita a una preghiera sincera e autentica, basata sulla fiducia nella provvidenza divina piuttosto che su formule vuote.

Il “Padre Nostro” è una preghiera che abbraccia tutti gli aspetti della nostra vita spirituale. Inizia con un riconoscimento della santità di Dio e un desiderio che il suo regno venga e la sua volontà sia fatta, sia in cielo che in terra. Questo ci ricorda che la preghiera non è solo una richiesta di bisogni personali, ma un atto di adorazione e sottomissione alla volontà divina.

La richiesta del “pane quotidiano” rappresenta la nostra dipendenza da Dio per i bisogni materiali e spirituali. Non si tratta solo del cibo fisico, ma anche del nutrimento spirituale che ci sostiene nella nostra vita di fede. Chiedere il pane quotidiano significa riconoscere la nostra fragilità e la nostra necessità di affidamento continuo a Dio.

Il perdono dei debiti è un tema centrale in questa preghiera. Gesù ci insegna che il perdono che chiediamo a Dio è strettamente legato al perdono che concediamo agli altri. Questo ci invita a vivere in una comunità di riconciliazione e misericordia, dove il perdono reciproco è essenziale per la nostra crescita spirituale. La capacità di perdonare gli altri è un riflesso della nostra comprensione e accettazione del perdono divino.

La preghiera si conclude con una richiesta di protezione dalle tentazioni e dal male. Questo riconosce la realtà del male nel mondo e la nostra vulnerabilità di fronte ad esso. Chiedere a Dio di non abbandonarci alla tentazione e di liberarci dal male è un atto di umiltà e di fiducia nella sua potenza salvifica.

Il brano si chiude con un’ulteriore esortazione al perdono. Gesù ribadisce che il perdono di Dio è condizionato dal nostro perdono verso gli altri. Non possiamo sperare di ricevere la misericordia di Dio se non siamo disposti a mostrarla agli altri. Viviamo la nostra fede in modo autentico e coerente, riflettendo l’amore e la misericordia di Dio nelle nostre azioni quotidiane.

**Per
riflettere**

Come possiamo rendere la nostra preghiera più autentica e sincera e come possiamo vivere il perdono reciproco nella nostra vita quotidiana, seguendo l’insegnamento di Gesù nel “Padre Nostro”?

Pregheira Finale

Padre mio, mi abbandono a Te. Fa’ di me ciò che ti piace!

Qualunque cosa Tu faccia di me ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

perché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature.

Non desidero niente altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle Tue mani, te la dono, mio Dio,

con tutto l’amore del mio cuore, perché ti amo.

Ed è per me una esigenza d’amore il donarmi,

il rimettermi nelle Tue mani senza misura,

con una confidenza infinita, poiché Tu sei il Padre mio.

(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Convoca il cielo dall'alto
e la terra per giudicare il suo popolo:
“Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio”.

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

“Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!

Io sono Dio, il tuo Dio!

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Nel brano di Luca, Gesù si rivolge a una folla che cerca segni miracolosi per credere in Lui. Egli definisce questa generazione “malvagia” perché cerca un segno, ma afferma che non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Siamo invitati a riflettere sulla natura della fede e della conversione.

Il riferimento a Giona è particolarmente significativo. Giona fu inviato a Ninive per predicare la conversione, e gli abitanti di Ninive si pentirono e cambiarono vita in risposta alla sua predicazione. Gesù si presenta come un segno ancora più grande di Giona, indicando che la sua presenza e il suo messaggio sono sufficienti per suscitare la fede e la conversione. Tuttavia la generazione a cui si rivolge non riconosce questo segno e continua a cercare prove tangibili.

La menzione della regina del Sud, che venne da lontano per ascoltare la sapienza di Salomone, serve a sottolineare l'importanza di riconoscere e accogliere la verità quando essa si manifesta. La regina del Sud rappresenta un esempio di qualcuno che, pur non appartenendo al popolo di Israele, riconosce la sapienza divina e compie un lungo viaggio per ascoltarla. Gesù afferma che qui vi è uno più grande di Salomone, riferendosi a se stesso come la manifestazione suprema della sapienza e della rivelazione divina.

Il giudizio finale, evocato da Gesù, mette in evidenza la responsabilità di ogni generazione di rispondere alla chiamata divina. Gli abitanti di Ninive, che si convertirono alla predicazione di Giona, e la regina del Sud, che cercò la sapienza di Salomone, si alzeranno nel giorno del giudizio per condannare coloro che non hanno riconosciuto e accolto il messaggio di Gesù. Questo ci invita a riflettere sulla nostra apertura alla parola di Dio e sulla nostra disponibilità a rispondere con fede e conversione.

Dal punto di vista teologico questo brano sottolinea che la fede autentica non dipende da segni e prodigi, ma dalla capacità di riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita quotidiana e di rispondere con un cuore aperto e disponibile. La figura di Gesù come “segno di Giona” ci invita a vedere nella sua vita, morte e risurrezione il compimento delle promesse divine e la chiamata alla conversione.

Esaminiamo la nostra fede e la nostra risposta alla chiamata di Dio. Riconosciamo i segni della sua presenza nella nostra vita e a rispondiamo con un impegno sincero alla conversione e al messaggio di Cristo, trasformando la nostra vita secondo i suoi insegnamenti.

Per riflettere

Come possiamo riconoscere i segni della presenza di Dio nella nostra vita quotidiana senza cercare miracoli straordinari?

Preghiera Finale

Spirito Santo, presenza della Chiesa,
che mi attraversi da parte a parte;
tu, mia ispirazione, mio fuoco interiore,
mio refrigerio e mio respiro.
Tu che sei dolce come una sorgente, e bruci come il fuoco.
O unione di tutti i contrari,
radunaci, fa' l'unità in noi e attorno a noi!
(Jean Guitton)

Preghiera Iniziale

Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra;
mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Nel brano di Matteo, Gesù offre ai suoi discepoli un insegnamento fondamentale sulla preghiera e sulla fiducia nella bontà di Dio. Riflettiamo sulla nostra relazione con Dio e con il prossimo.

Gesù inizia con tre imperativi: chiedete, cercate e bussate. Questi verbi indicano un atteggiamento attivo e perseverante nella preghiera. Chiedere, cercare e bussare sono azioni che esprimono il desiderio umano di entrare in relazione con Dio e di ricevere da Lui ciò di cui abbiamo bisogno. Gesù assicura che chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Questa promessa ci invita a confidare nella generosità e nella disponibilità di Dio a rispondere alle nostre preghiere.

L'esempio del padre terreno che dà cose buone ai propri figli è utilizzato da Gesù per sottolineare la bontà infinita del Padre celeste. Se noi, pur essendo imperfetti, sappiamo dare cose buone ai nostri figli, quanto più Dio, che è perfetto, darà cose buone a coloro che glielo chiedono. Questo ci invita a fidarci della bontà di Dio e della sua volontà di provvedere ai nostri bisogni.

Il brano si conclude con la cosiddetta "regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". Questa massima riassume l'essenza della Legge e dei Profeti, cioè l'insegnamento etico dell'Antico Testamento. Gesù ci invita a trattare gli altri con lo stesso rispetto e la stessa considerazione che desideriamo per noi stessi. Questo principio di reciprocità è alla base delle relazioni umane autentiche e giuste.

La preghiera non è solo una richiesta di beni materiali, ma un'espressione di fiducia nella bontà di Dio. La nostra preghiera deve essere perseverante e fiduciosa, sapendo che Dio conosce i nostri bisogni e desidera il nostro bene. La nostra relazione con Dio è strettamente legata alla nostra relazione con gli altri. Non possiamo separare l'amore per Dio dall'amore per il prossimo.

Viviamo una vita di preghiera fiduciosa e di relazioni giuste. Siamo chiamati a chiedere, cercare e bussare con perseveranza, confidando nella bontà di Dio, e a trattare gli altri con lo stesso amore e rispetto che desideriamo per noi stessi.

**Per
riflettere**

Preghiamo, confidando nella bontà di Dio, e allo stesso tempo viviamo le nostre relazioni quotidiane, trattando gli altri con lo stesso amore e rispetto che desideriamo per noi stessi?

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus,
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti ed incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(David Maria Turollo)

Venerdì

Ez 18, 21–28; Sal 129

14 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Il Signore è giusto:
ha spezzato le funi dei malvagi.
Si vergognino e volgano le spalle
tutti quelli che odiano Sion.
Siano come l'erba dei tetti:
prima che sia strappata, è già secca;
non riempie la mano al mietitore
né il grembo a chi raccoglie covoni.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Nel brano di Matteo, Gesù offre un insegnamento radicale sulla giustizia e la riconciliazione, che va oltre la semplice osservanza della legge mosaica. Gesù espande e approfondisce i comandamenti, invitando i suoi discepoli a una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei.

Gesù inizia affermando che la giustizia dei suoi discepoli deve superare quella degli scribi e dei farisei per entrare nel regno dei cieli. Gli scribi e i farisei erano noti per la loro scrupolosa osservanza della legge, ma Gesù chiede qualcosa di più: una giustizia che nasce dal cuore e che si manifesta nelle relazioni interpersonali. Il comandamento “Non ucciderai” viene reinterpretato da Gesù in modo più profondo. Non si tratta solo di evitare l’omicidio, ma anche di controllare la rabbia e le parole offensive verso gli altri. Gesù equipara l’ira e gli insulti gravi a un omicidio spirituale, sottolineando che anche questi atteggiamenti saranno sottoposti al giudizio. Questo ci invita a riflettere sulla gravità delle nostre parole e dei nostri sentimenti negativi verso gli altri.

La riconciliazione è un tema centrale. Gesù insegna che, se ci ricordiamo che qualcuno ha qualcosa contro di noi mentre offriamo il nostro dono all’altare, dobbiamo prima riconciliarci con quella persona. Questo mostra l’importanza della riconciliazione nelle relazioni umane e nella nostra relazione con Dio. La vera adorazione non può avvenire senza la pace e la riconciliazione con il prossimo.

Gesù prosegue con un consiglio pratico: mettersi d’accordo con l’avversario mentre si è in cammino con lui, per evitare conseguenze più gravi. Questo suggerimento sottolinea l’urgenza della riconciliazione e la necessità di risolvere i conflitti prima che degenerino. La riconciliazione tempestiva è vista come un modo per prevenire il giudizio e le punizioni.

Dal punto di vista teologico questo brano ci insegna che la giustizia cristiana non è solo una questione di osservanza esterna della legge, ma richiede una trasformazione interiore del cuore. La giustizia del regno dei cieli è una giustizia che promuove la pace, la riconciliazione e l’amore fraterno. Gesù ci invita a esaminare le nostre relazioni e a cercare attivamente la riconciliazione, riconoscendo che il nostro rapporto con Dio è intimamente legato al nostro rapporto con gli altri.

Ambiamo ad una giustizia superiore, che va oltre la mera osservanza della legge e si radica nell’amore e nella riconciliazione. Siamo chiamati a controllare la nostra ira, a evitare parole offensive e a cercare la pace con il prossimo, cercando sempre di vivere secondo l’insegnamento di Gesù.

**Per
riflettere**

Come possiamo superare la giustizia esteriore degli scribi e dei farisei, prediligendo una giustizia interiore che promuove la riconciliazione e l'amore fraterno nelle nostre relazioni quotidiane?

Preghiera Finale

Signore, fa di me ciò che vuoi!

Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me, voglio ciò che Tu vuoi per me.

Non dico: “Dovunque andrai, io ti seguirò!”, perché sono debole,
ma mi dono a Te perché sia Tu a condurmi.

Voglio seguirTi nell’oscurità, non Ti chiedo che la forza necessaria.

O Signore, fa’ ch’io porti ogni cosa davanti a Te,

e cerchi ciò che a Te piace in ogni mia decisione e la benedizione su tutte le mie azioni.

Come una meridiana non indica l’ora se non con il sole, così io voglio essere orientato da Te.

Tu vuoi guidarmi e servirTi di me. Così sia, Signore Gesù!

(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Nel brano di Matteo, Gesù propone un insegnamento rivoluzionario sull'amore e la perfezione cristiana. Gesù invita i suoi discepoli a vivere una giustizia superiore.

Gesù inizia citando un detto comune: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Questa affermazione riflette una comprensione limitata dell'amore, confinata ai membri della propria comunità e ostile verso gli estranei o i nemici. Gesù ribalta questa logica, esortando i suoi discepoli ad amare i loro nemici e a pregare per coloro che li perseguitano. Questo comando radicale sfida le convenzioni sociali e religiose del tempo, invitando a un amore che trascende ogni barriera.

L'amore per i nemici è presentato come un segno distintivo dei figli di Dio. Gesù spiega che il Padre celeste fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Questo significa che l'amore di Dio è universale e incondizionato, estendendosi a tutti senza distinzione. I discepoli sono chiamati a imitare questo amore divino, manifestando la loro appartenenza alla famiglia di Dio attraverso atti di misericordia e compassione verso tutti, inclusi i nemici. Gesù sottolinea che amare solo coloro che ci amano non è sufficiente. Anche i pubblicani, considerati peccatori e collaboratori dei Romani, amano quelli che li amano. Allo stesso modo, salutare solo i propri fratelli non è straordinario, poiché anche i pagani fanno lo stesso. Gesù invita i suoi discepoli a superare questa logica di reciprocità e a vivere un amore che va oltre le aspettative umane.

Il comando finale di Gesù è un invito alla perfezione: "Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". Questa perfezione non è intesa come una perfezione morale o senza peccato, ma come una pienezza di amore che riflette l'amore perfetto di Dio. Essere perfetti come il Padre celeste significa amare senza condizioni, perdonare senza limiti e cercare il bene di tutti, anche dei nemici. L'amore cristiano è radicale e inclusivo. Non si tratta solo di un sentimento, ma di un impegno concreto a vivere secondo l'esempio di Cristo. L'amore per i nemici è una testimonianza potente della presenza di Dio nel mondo e un segno della nostra partecipazione al regno di Dio.

Rivediamo le nostre concezioni dell'amore e della giustizia. Siamo chiamati a superare l'odio e la vendetta, a pregare per coloro che ci fanno del male e a vivere un amore che riflette la perfezione divina. Questo brano ci invita a una conversione profonda del cuore, a un amore che trasforma le relazioni e costruisce il regno di Dio sulla terra.

Per riflettere

Come possiamo amare i nostri nemici e pregare per coloro che ci perseguitano, seguendo l'esempio di Gesù, e in che modo questo amore radicale può trasformare le nostre relazioni e avvicinarci al Padre celeste?

Pregghiera Finale

Tu che sei al di sopra di noi, tu che sei uno di noi,
tu che sei anche in noi, che tutti ti vedano anche in me,
che io ti prepari la strada, che io possa rendere grazie per tutto ciò che mi accadrà.

Che io non dimentichi i bisogni degli altri.

Conservami nel tuo amore come vuoi che tutti dimorino nel mio.

Possa tutto il mio essere volgersi a tua gloria e possa io non disperare mai.

Perché io sono sotto la tua mano, e in te è ogni forza e bontà.

Donami un cuore puro—che io possa vederti.

E un cuore umile—che io possa sentirti,

un cuore amante—che io possa servirti,

e un cuore di fede—che io possa dimorare in te.

(Dag Hammarskjöld)

Domenica

16 marzo 2025

Gn 15, 5–12.17–18; Sal 26; Fil 3, 17–4, 1
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.

La tua bontà è davanti ai miei occhi,
nella tua verità ho camminato.
Non siedo con gli uomini falsi
e non vado con gli ipocriti;
odio la banda dei malfattori
e non siedo con i malvagi.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Gesù porta con sé i tre discepoli su un monte per pregare. Il monte, nella tradizione biblica, è spesso il luogo dell'incontro con Dio, simbolo di elevazione spirituale e di rivelazione divina. Mentre Gesù prega, il suo volto cambia d'aspetto e la sua veste diventa candida e sfolgorante. Questa trasformazione visibile è una manifestazione della sua gloria divina, che anticipa la sua risurrezione e la sua esaltazione alla destra del Padre.

La presenza di Mosè ed Elia, che conversano con Gesù, è altamente simbolica. Mosè rappresenta la Legge e Elia i Profeti, le due principali componenti della rivelazione dell'Antico Testamento. La loro apparizione accanto a Gesù indica che egli è il compimento della Legge e dei Profeti, il Messia atteso che realizza le promesse di Dio. Parlano del "suo esodo", un termine che richiama l'uscita dall'Egitto e che qui si riferisce alla passione, morte e risurrezione di Gesù, il nuovo esodo che libera l'umanità dal peccato e dalla morte.

Pietro, Giovanni e Giacomo, oppressi dal sonno, si svegliano e vedono la gloria di Gesù e i due uomini con lui. Pietro, in un impeto di entusiasmo, propone di fare tre capanne per prolungare quell'esperienza straordinaria. Tuttavia, non comprende pienamente il significato della Trasfigurazione e la necessità di scendere dal monte per affrontare la realtà della missione di Gesù.

La nube che li copre con la sua ombra è un segno della presenza di Dio, come nella tradizione dell'Antico Testamento. Dalla nube esce una voce che proclama: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". Questa dichiarazione divina conferma l'identità di Gesù come Figlio di Dio e invita i discepoli a prestare attenzione ai suoi insegnamenti. La voce del Padre richiama il battesimo di Gesù e anticipa la sua passione, sottolineando l'importanza dell'ascolto e dell'obbedienza alla parola di Cristo.

Alla fine Gesù rimane solo con i discepoli, che tacciono e non riferiscono a nessuno ciò che hanno visto. Questo silenzio riflette la difficoltà di comprendere pienamente il mistero della Trasfigurazione e la necessità di meditare su di esso alla luce della passione e della risurrezione.

Dal punto di vista teologico la Trasfigurazione è un momento di rivelazione che rafforza la fede dei discepoli e li prepara agli eventi della passione. È un invito a riconoscere la gloria di Cristo anche nelle situazioni di sofferenza e a seguire il suo esempio di obbedienza al Padre. Per i credenti, la Trasfigurazione è un richiamo a vivere una vita di preghiera e di ascolto della parola di Dio, cercando di vedere la presenza divina nelle esperienze quotidiane.

Per riflettere

Nella nostra vita quotidiana, contempliamo la gloria di Cristo e ci lasciamo trasformare dalla sua presenza, seguendo il suo esempio di preghiera e ascolto della parola di Dio?

Preghiera Finale

O amor puro, sincero e perfetto! O luce sostanziale!
Dammi la luce affinché in essa io riconosca la tua luce.
Dammi la tua luce affinché veda il tuo amore.

Dammi la tua luce affinché veda le tue viscere di Padre.
Dammi un cuore per amarti, dammi occhi per vederti nei miei fratelli,
dammi orecchi per udire e riconoscere la tua voce,
dammi labbra per parlare di te, il gusto per assaporarti.

Dammi l'olfatto per sentire il tuo profumo,
dammi mani per toccarti e piedi per seguirti.

(Tichon di Zadonsk)

Lunedì

Dn 9, 4b–10; Sal 78

17 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Signore Dio, grande e tremendo,
che osservi l'alleanza e la benevolenza
verso coloro che ti amano
e osservano i tuoi comandamenti,
abbiamo peccato
e abbiamo operato da malvagi e da empi,
siamo stati ribelli,
ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti
e dalle tue leggi!
(Daniele 9, 4b-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Proviamo ad immaginare: siamo in un villaggio di pescatori e falegnami in Galilea. Non esistono contenitori ermetici o isolanti. Andiamo nella piazza centrale con un grembiule, della stoffa o un cesto che sarà il nostro mezzo per portare indietro quanto riceveremo. Presso il magazzino di grano, legumi o verdure, porgiamo la stoffa o la cesta davanti a noi, al livello della pancia (del grembo). Non esistono metri o grammi: chi ci serve prende un mestolo di legno, un cucchiaino dosatore, che rappresenta la misura che riceveremo.

Questa immagine può aiutarci a comprendere il significato della parabola del Vangelo di oggi. Qualsiasi sia la quantità che possiamo contenere, la misericordia ci viene donata mediante il Suo esempio, con una misura che ci colma, che dev'essere pigiata per essere contenuta (avete mai pigiato una valigia o uno zaino per richiuderla?), che traboccherà in abbondanza. Inoltre, la misura con la quale doneremo sarà usata per ricolmarci e per giudicarci. Non abbiamo ricevuto la vita e l'amore per fare confronti, per dare giudizi, ma per donare a nostra volta per riflesso di generosità. Nel legame tra il Padre, noi e il prossimo, vediamo una chiara direzione, che si distingue dall'asimmetria tra noi e il Padre: come Dio ha amato e donato, così noi dobbiamo restituire. Se invece pretendiamo di instaurare una simmetria, e ci facciamo simili, cioè al livello di giustizia del Padre, saremo misurati con la stessa misura.

L'invito è ad apprendere da Maria a portare nel nostro grembo la misura traboccante: Gesù.

Per riflettere

Quando ho sentito che una misura traboccante mi è stata riversata in grembo? Riesco a lasciarmi guidare nell'offrire una "misura"?

Preghiera Finale

Ave, o Maria,
piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo grembo, Gesù.
Santa Maria,
Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Martedì

Is 1, 10.16–20; Sal 49

18 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.
Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.
(Monastero di Bose)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

La vita comunitaria e religiosa e ancora oltre la vita sociale e politica non sia orientata dalla ricerca dell'ammirazione, dell'onore, attraverso riti e protocolli vuoti. Seppure praticare e osservare quanto indicato e regolato dalle comunità rappresenti uno strumento per rispondere ai bisogni e orientarsi al bene, è necessario ritrovare sempre l'essenziale. Tra il dire, che è mostrare, e il fare, che è dare l'esempio, c'è il principio della fratellanza: non soltanto fondamento per riconoscersi uguali e con pari dignità, ma soprattutto spinta alla solidarietà.

Secondo tale principio, chi è più bravo, più grande, più capace si metta a servizio secondo le necessità degli altri, riconosciuti come fratelli, e si prodighi per essere ministro umile e servitore sincero e autentico.

**Per
riflettere**

Nelle celebrazioni liturgiche riconosciamo l'essenziale oppure rimaniamo alla forma? Come possiamo essere ministri dell'opera dello Spirito Santo nel nostro quotidiano?

Preghiera Finale

O santo Spirito Paraclito,
perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù,
rendi forte e continua la preghiera che facciamo
a nome del mondo intero,
accelera per ciascuno di noi
i tempi di una profonda vita interiore;
da' slancio al nostro apostolato,
che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli,
tutti redenti dal sangue di Cristo
e tutti sua eredità.
Mortifica in noi la naturale presunzione
e sollevaci alle regioni della santa umiltà,
del vero timor di Dio, del coraggio generoso.
Nessun legame terreno ci impedisca
di far onore alla nostra vocazione:
nessun interesse, per ignavia nostra,
mortifichi le esigenze della giustizia;
nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità
dentro le angustie dei piccoli egoismi.
(Monastero di Bose)

Mercoledì
19 marzo 2025

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;
Rm 4, 13.16–18.22
San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Va' e di' al mio servo Davide:

Così dice il Signore:

“Quando i tuoi giorni saranno compiuti
e tu dormirai con i tuoi padri,
io susciterò un tuo discendente dopo di te,
uscito dalle tue viscere,
e renderò stabile il suo regno.

Egli edificherà una casa al mio nome
e io renderò stabile il trono del suo regno
per sempre.

Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno
saranno saldi per sempre davanti a te,
il tuo trono sarà reso stabile per sempre”.

(Secondo libro di Samuele 7)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Giuseppe, figlio di Giacobbe, è un uomo ben incardinato nella storia della Salvezza: è un uomo giusto. Come Giuseppe, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, è parte della stessa storia per il quale i sogni sono guida e strumento per indicare la strada. Come Davide, di cui viene richiamata la sua discendenza, sarà strumento per salvare il popolo. Ma che cosa significa essere giusti? Nel caso di Giuseppe significa pensare, pazientare, mantenendo la fede verso l'inatteso, che è il sogno che porta il segno dell'angelo. Come a Maria nell'episodio dell'annunciazione dell'angelo Gabriele, anche a Giuseppe l'angelo dice di non temere. Quindi, gli annuncia che il bambino è generato dallo Spirito Santo, la fonte creatrice dell'universo nella creazione.

Che cosa avrà provato Giuseppe dopo essersi ripreso dal sonno? Avrà avuto un susulto, forse, e quanta sorpresa! Il brano evidenzia una risolutezza nel compiere l'ordine dell'angelo, che è dovuta alla maturità della fede di Giuseppe. Possiamo pensare che in seguito all'apparizione ricevuta in sogno Giuseppe avrà detto a Maria di aver cambiato idea, di crederle, di non volerla più ripudiare in segreto e di voler proteggere il bambino che porta in nel suo grembo. Quale stupore avrà quindi provato Maria nel sentire le parole del suo promesso sposo? La scelta di Giuseppe, ispirata da quella di Maria, ha contribuito a portare Gesù nel mondo. Facciamoci guidare dalla Sacra Famiglia che si va creando, per imparare che anche la nostra storia porta il seme dello Spirito Santo.

**Per
riflettere**

*Impariamo a pazientare per rimanere nella fede dell'inatteso.
Impariamo la gioia dello stupore per quanto oggi ci viene donato.*

Preghiera Finale

Che potrebbe dirti di più Davide?
Tu conosci il tuo servo, Signore Dio!
Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore,
hai compiuto tutte queste grandi cose,
manifestandole al tuo servo.
Tu sei davvero grande Signore Dio!
Nessuno è come te
e non vi è altro Dio fuori di te,
proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi.
(Secondo libro di Samuele 7, 20–22)

Giovedì

Ger 17, 5–10; Sal 1

20 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empì,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.

Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.

Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

La parabola di Gesù inizia con un ammonimento rispetto al desiderio di denaro e potere, che può diventare accecante. La scena inizia con Lazzaro che si trova non lontano dalla porta della casa del ricco; per il ricco sarebbe sufficiente andar fuori dall'uscio per vederlo. Ma il ricco, preso dalle proprie preoccupazioni e passioni mondane, si dimentica del povero, è cieco rispetto alla sua presenza. Quando la morte sopraggiunge, sono gli angeli che conducono il povero da Abramo, mentre il ricco è sepolto. Si intravede una differenza tra chi ha trovato la propria consolazione nei beni terreni e chi è rimasto oppresso, ai margini, nelle periferie del mondo. Mentre in vita erano vicini, adesso sono separati irrimediabilmente. Neppure una goccia d'acqua dalla punta di un dito può attraversare l'abisso che li divide, come afferma Abramo.

L'ammonimento è un invito a porre la fede e le opere di bene come priorità nella nostra vita. La fede è qualcosa di serio, la distrazione verso altre sorgenti di beni effimeri conduce a conseguenze definitive. Inoltre la parabola vuole mostrare che abbiamo gli strumenti per la fede, che è fondata. Infatti non soltanto Lazzaro, cioè i bisognosi, ci richiama alla conversione, invitandoci ogni giorno alla cura del prossimo; ma anche Mosè e i profeti che hanno mostrato come ricondurre il popolo di Israele verso Dio, e oltremodo il Figlio risorto dai morti che annuncia il regno dei cieli.

Per riflettere

Riusciamo a vedere coloro che hanno bisogno di conforto spirituale o di beni materiali per vivere una vita dignitosa? Che cosa possiamo fare per loro?

Preghiera Finale

Venite, benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità il regno
preparato per voi fin dalla fondazione del mondo
Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere;
ero forestiero e mi avete ospitato,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
carcerato e siete venuti a trovarmi.
(Vangelo secondo Matteo 25, 34–26)

Venerdì

Gn 37, 3–4.12–13a.17b–28; Sal 104

21 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Il Signore chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.
Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.
Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Nel Vangelo di oggi Gesù racconta ancora una parabola. L'avvenimento principale avviene quando i contadini uccidono il figlio del padrone della vigna per ottenere la sua parte di eredità. Essi sono gelosi del rapporto privilegiato del padre con il figlio, un atteggiamento che richiama la prima lettura di oggi che riporta la vendita di Giuseppe, figlio di Giacobbe, a una carovana di mercanti di passaggio, da parte dei suoi fratelli. Si indica implicitamente che i contadini sono già stati designati come eredi, soltanto che si considerano più lontani nella linea di successione.

In entrambe le storie non ha valore essere destinatari dell'eredità, affidatari di quanto genera frutti di bene, cioè la vigna, ma piuttosto l'obiettivo diventa annientare gli altri per ottenere egoisticamente maggiori benefici.

Il clima culturale moderno, come quello ai tempi di Gesù, porta in numerose occasioni a cercare obiettivi di denaro e potere mediante la sopraffazione. Avviene nel lavoro, nella politica e purtroppo nella Chiesa. In molti casi, l'obiettivo non è neppure migliorare la propria condizione o il proprio benessere, raggiungendo per primi una qualsivoglia eredità, ma piuttosto soltanto peggiorare quella degli altri.

La metafora dei costruttori che si intestano la scelta della pietra d'angolo dimostra che il Signore non segue i criteri di potere del mondo. Mediante l'incarnazione, la morte e la resurrezione del Figlio, Dio ribalta l'ordine del mondo e sceglie i poveri, gli umili, gli oppressi, gli afflitti quali operai della sua vigna, perché essa dia frutto.

**Per
riflettere**

Quante volte pensiamo di sopraffare, soverchiare, superare gli altri solo per ottenere benefici per noi stessi? Come trattiamo la vigna che ci è affidata per portare frutto?

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a difenderci
dall'invidia
che oscura lo stupore,
dalla gelosia
che chiude le porte alla fratellanza.
Insegnaci a dare frutto,
a essere buoni custodi della tua vigna,
per avere cura
di tutti i nostri fratelli,
bambini, giovani, adulti, anziani

Sabato

Mic 7, 14–15.18–20; Sal 102

22 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

La parabola del figliol prodigo è la rappresentazione del processo che dal peccato porta alla conversione, culmina con la misericordia del Padre e si conclude con la festa per il ritorno. Il peccato si manifesta come un allontanamento dal Padre, ed è preceduto da una richiesta volontaria che divide il patrimonio ereditato. In questo caso il patrimonio non è da intendere come qualcosa di materiale, ma è l'eredità della storia ricolma di bene che il Padre ha raccolto per noi. In altre parole, il patrimonio ereditato è la nostra capacità di amare. Il peccato consuma ed esaurisce il flusso di amore che riceviamo, portandoci a vivere come i servi di un padrone. La conversione ed il ritorno sono le chiavi per ricostruire la nostra capacità di amare. Troveremo infatti il Padre già pronto a fare festa, oltre ogni nostra aspettativa. Egli ci riconosce da lontano, ha compassione, si mette a correre per un abbraccio che consola e perdona. È significativo come il Padre indica una festa per tutti al ritorno del figlio. Questo anche perché comprende che il figlio ritornato, dopo essere stato perdonato da Lui, deve ancora perdonare se stesso. La festa è un invito a vestirsi di abiti nuovi, a ricominciare a vivere traendo insegnamento dai nostri errori, imparando la comprensione degli altri nel pieno perdono di se stessi. Il rischio è di dimenticare e ricadere nelle parole del figlio maggiore, che rimane incredulo, seppur nella casa del Padre da molto tempo.

Le letture di questo brano nell'anno del Giubileo è un invito ad accostarci al Sacramento della Confessione con la fiducia che troveremo il Signore che ci aspetta e non vede l'ora di abbracciarci di nuovo.

Per riflettere

Riusciamo a fare festa e a gioire della nostra resurrezione quando siamo perdonati? Siamo capaci di esercitare misericordia verso il prossimo, il fratello che ci è vicino?

Preghiera Finale

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la Sua misericordia è potente
su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

(Salmo 102)

Domenica

23 marzo 2025

Es 3, 1–8a.13–15; Sal 102; 1Cor 10, 1–6.10–12
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1–9)

Ascolta

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Nel Vangelo di oggi Gesù mette a confronto la visione di coloro che vedono gli eventi della nostra vita allineati alla grazia che meritiamo con la necessità di seguire il suo insegnamento. La fede ci indica che la sorte o la fortuna non sono il motore, la causa a cui attribuire gli accadimenti della storia, sia essa del nostro tempo o del passato. Allo stesso tempo, il Vangelo ci mostra che la Provvidenza non segue il nostro metro di giudizio per intervenire o per punire, come ci immaginiamo e, soprattutto, non è sotto il nostro controllo. Possiamo esclamare: evviva! Sapremmo forse sostituirci a essa nella guida della storia? Il Vangelo ci fa vedere come lo Spirito Santo, che orienta la storia e gli eventi con sapienza, segua strade proprie, tracciate su mappe a noi misteriose, che conducono al regno dei cieli.

Piuttosto, Gesù ci invita alla responsabilità, come il fico a cui è dato un tempo per dare frutto. Il nostro tempo è il nostro percorso di vita. Infatti, la Parola contiene le indicazioni per rimanere sulla strada giusta per arrivare alla dimora eterna; ci invita continuamente a convertirci, cioè ad orientare il nostro cammino sul sentiero per la nostra terra promessa. Come nel brano della Prima Lettura, che racconta l'incontro di Mosè sull'Oreb con il rovetto ardente, che brucia ma non si consuma, così la conversione ci condurrà "da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele". Sta a noi affidarci ed essere guidati per sperimentare la pienezza di vita

**Per
riflettere**

Ci capita di pensare di avere controllo sulla Provvidenza? Come ci immaginiamo la nostra terra promessa? Troviamo del tempo nella nostra quotidianità per leggere la Parola e ottenere indicazioni per essere guidati verso di essa.

Preghiera Finale

Non avvicinarti oltre!
Togliti i sandali dai piedi,
perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!»
Dirai agli Israeliti:
"Il Signore, Dio dei vostri padri,
Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe
mi ha mandato a voi".
Questo è il mio nome per sempre;
questo è il titolo con cui sarò ricordato
di generazione in generazione.
(Esodo 3, 7.15)

Lunedì

2Re 5, 1–15a; Sal 41–42

24 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Come la cerva anèla
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anèla
a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?
(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Il profeta è colui che annuncia il Vangelo e parla facendo le veci dello Spirito Santo. Al credente è richiesto di diventare profeta, con l'esempio e il servizio. Essere profeti richiede di uscire dalla comodità della propria terra, delle proprie conoscenze superficiali che portano a pregiudizi, dal calore delle convinzioni apprese per abitudine. Di contro, richiede di aprirsi alla novità sorprendente di un Padre misericordioso che manda il Figlio tra gli uomini per risorgere dai morti. Richiede di essere creativi, trovare nuove strade, nuovi strumenti, nuove mete e mettersi in cammino. Lo Spirito Santo è la sorgente che crea ed elargisce i propri doni oltre i confini che noi possiamo imporci. Non esiste una patria o una proprietà, che diventa potere, sulla grazia di avere fede e di ottenere i benefici del regno dei cieli.

Il rischio di cercare di contenere, rinchiudere e ridurre il mistero è quello di comportarsi come gli uomini della sinagoga, che, fermi nelle proprie convinzioni, cacciano fuori dalla propria vita Gesù stesso. Non sono più in grado di sentire la sua presenza, poiché si sono accontentati di una consuetudine rassicurante che vogliono proteggere. C'è invece una inquietudine santa che trasuda dalle parole di Gesù, che lo spinge a muoversi e a dirigersi altrove. Infatti, senza che gli uomini se ne accorgano, il Signore li oltrepassa e continua la sua missione. Mettiamoci in cammino con lui, rimanendo alla sua sequela con le orecchie attente al suo insegnamento.

**Per
riflettere**

*Rileggiamo il brano di Elia e la vedova di Sarepta di Sidone,
oppure di Eliseo e Naamàn, il Siro*

Preghiera Finale

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.

A te canterò sulla cetra,

Dio, Dio mio.

(Salmo 41)

Preghiera Iniziale

Allora Isaia disse:
«Ascoltate, casa di Davide!
Non vi basta stancare gli uomini,
perché ora vogliate stancare
anche il mio Dio?
Pertanto il Signore stesso
vi darà un segno.
Ecco: la vergine concepirà
e partorerà un figlio,
che chiamerà Emmanuele,
perché Dio è con noi.
(*Isaia 8, 8–10*)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Oggi riviviamo con un giorno di festa l'Annunciazione a Maria da parte dell'angelo Gabriele. Nel brano del Vangelo si precisa un luogo e un tempo esatto in cui Dio manifesta il suo progetto. È un "qui e ora" che delinea il punto di partenza di una nuova alleanza, costruita con l'assenso di una giovane donna, promessa sposa.

Anche noi possiamo ricevere il primo saluto dell'angelo come un invito a rallegrarci per la scelta libera di Maria di accogliere nel suo grembo e custodire fino alla sua nascita Gesù, il bambino Figlio dell'Altissimo. Quanto è umana Maria quando rimane molto turbata e non comprende da subito le parole straordinarie che le sono rivolte: "Il Signore è con te"? In risposta l'angelo la rassicura e la chiama per nome, ripetendole che la grazia di Dio l'accompagna. Il Figlio che concepirà è colui che porterà il regno senza fine, nel quale persino la morte è sconfitta. Maria chiede ancora spiegazioni, è piena di stupore, si chiede "come è possibile". Come nella creazione lo Spirito di Dio ha dato vita a tutte le cose, così il Figlio si farà creatura. L'ombra dell'Altissimo è un richiamo alla nube santa che, durante il cammino dell'esodo, si fermava sull'arca dell'alleanza, che indicava la presenza di Dio nel popolo. Maria, quindi, è la nuova tenda santa: con il suo «sì» alle parole dell'arcangelo Dio riceve una dimora in questo mondo. Colui che l'universo non può contenere prende dimora nel grembo di una vergine. Questo è l'impossibile a cui la nostra fede chiama a rispondere come Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola".

Per riflettere

Qual è la vocazione che ci è stata riservata? Ripensiamo al senso della nostra vocazione, nella famiglia o nel lavoro, e proviamo a rispondere come Maria: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

Preghiera Finale

Ave, o Maria,
piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria,
Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso
e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Preghiera Iniziale

Ora, Israele, ascolta
le leggi e le norme che io vi insegno,
affinché le mettiate in pratica,
perché viviate
ed entriate in possesso della terra
che il Signore,
Dio dei vostri padri,
sta per darvi.
Le osserverete dunque,
e le metterete in pratica,
perché quella sarà la vostra saggezza
e la vostra intelligenza
agli occhi dei popoli.
(Deuteronomio 4, 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

L'opera di Gesù è il compimento di quanto iniziato con la creazione. Per prima furono create la luce e le tenebre, e infine l'uomo, culmine della creazione narrata dalla Genesi. Così, il Figlio dell'Uomo è compimento dell'Alleanza con il popolo di Israele, iniziata con Abramo e portata avanti da Mosè e i Profeti.

Gesù ci invita a far tornare al centro della nostra vita la Parola, che raccoglie e dispiega il disegno d'amore su ogni credente. A volte siamo tentati di adeguare gli insegnamenti ai nostri interessi, desideri, convinzioni. Al contrario, il Signore ci ricorda che anche gli insegnamenti che pensiamo più scomodi o contrari al buon senso indicano la via per il regno dei cieli. Oggi ci rendiamo conto che la società moderna ha un'idea, un sentore di fede, ma non si fida della Chiesa, di quanto è stato tramandato dagli Apostoli fino al nostro tempo. La fede viva ha bisogno di essere nutrita continuamente, alimentata con le opere e dando l'esempio. Rimanere nell'atteggiamento di accoglienza e apertura, esercitare l'ascolto attento è un esercizio impegnativo, che richiede costanza. Le nostre comunità sono lo strumento per mantenerci in esercizio, come una palestra di vita. Con l'aiuto del Signore, possiamo imparare a mantere la sua presenza nella nostra vita, per dare pieno compimento alla nostra vocazione di cristiani.

**Per
riflettere**

Durante questo periodo quaresimale riprendiamo e proviamo a mettere in pratica le opere di misericordia corporale e spirituale, nelle nostre comunità e fuori, per mantenere viva la nostra fede

Preghiera Finale

Ascolta, Israele:
il Signore è il nostro Dio,
unico è il Signore.
Tu amerai il Signore,
tuo Dio,
con tutto il cuore,
con tutta l'anima
e con tutte le forze.
Questi precetti
che oggi ti do,
ti stiano fissi nel cuore.
(Deuteronomio 4, 6–9)

Giovedì

Ger 7, 23–28; Sal 94

27 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

L'immagine che il Vangelo ci presenta oggi è il confronto tra Gesù e una persona rimasta muta a causa di un demonio. Gesù sconfigge e scaccia il demonio donando nuovamente il dono della parola alla persona liberata. Il racconto seguente riporta le reazioni diverse della folla e la risposta di Gesù. Alcuni rimangono stupiti e ammirano il gesto, altri lo accusano di essere dalla parte del maligno. Infine, altri lo mettono alla prova e gli chiedono un segno. Gesù risponde dapprima che se il demonio scaccia il proprio demonio, divide se stesso e non sopravvive; quindi restituisce la domanda: voi da quale parte state?

Beelzebul è il nome attribuito in origine alla divinità dei filistei, e quindi esteso al nome del principe dei demoni, cioè Satana, l'Accusatore. Nell'opinione della gente di quel tempo, Satana aveva il dominio sul mondo mediante i demoni. Era considerato alla stregua di un uomo forte e ben armato che faceva la guardia alla sua casa. Gesù è la novità che ha la forza di scacciare i demoni, segno che è l'uomo più forte che è venuto a scacciare il male. Con l'arrivo di Gesù il regno di Beelzebul entra in declino e sta a noi scegliere la nostra parte.

**Per
riflettere**

Riconosciamo l'influenza che ci porta a compiere il male e affidiamoci a Gesù, con la fiducia che la sua forza ci porta a vivere nel bene.

Preghiera Finale

O Dio,
fonte di ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio
e di ogni merito,
effondi su di noi
la tua misericordia:
perdona
ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera
non osa sperare.

Preghiera Iniziale

Io li guarirò dalla loro infedeltà,
li amerò profondamente,
poiché la mia ira si è allontanata da loro.
Sarò come rugiada per Israele;
fiorirà come un giglio
e metterà radici come un albero del Libano,
si spanderanno i suoi germogli
e avrà la bellezza dell'olivo
e la fragranza del Libano.
(Osea 14, 2–8)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Lo scriba del Vangelo di oggi ha il coraggio di porsi faccia a faccia con Gesù, mettendo alla prova le sue conoscenze delle Scritture. È tra le poche figure erudite riportate nei quattro Vangeli che non ha paura di avvicinare Gesù e di porgli una domanda sincera. Si è preparato per questo incontro, ha studiato la domanda e il tempo giusti. Gesù accoglie la richiesta e risponde con la sintesi di quanto è necessario compiere per vivere una vita piena e rimanere fedele al Padre. La risposta è anche un sommario di tutti i comandamenti e di tutta la storia vissuta dal popolo d'Israele.

Il primo comandamento richiede di ascoltare e riconoscere che il Signore Dio è unico. Questo significa che non dobbiamo permettere alcuna interferenza da altri idoli o dal maligno nella nostra relazione con Lui. Per questo è necessario immergersi con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima nel suo amore. L'esperienza della relazione con il Signore ci conduce a vedere noi stessi negli altri e ad amarli come creature, come Egli ci ha amati. Essere capaci di avere il suo sguardo libera anche noi stessi dalle nostre paure. A differenza di Adamo ed Eva, che si scoprono diversi da Dio, nonostante siano creati a Sua immagine e somiglianza, possiamo riconoscerci simili a Lui nell'amore del prossimo.

Possiamo imparare dallo scriba a riconoscere la verità dei due comandamenti e permettere a Gesù di entrare nella nostra vita come Maestro. Così faremo insieme il cammino verso l'avvicinarsi del suo regno.

Per riflettere

Formuliamo con coraggio una domanda per il Signore per comprendere meglio la nostra vocazione. Riconosciamo gli idoli che interferiscono nella relazione con Lui.

Preghiera Finale

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente
e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire
alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.
(Papa Francesco)

Sabato

Os 6, 1-6; Sal 50

29 marzo 2025

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Al tempo della dominazione romana sul popolo di Israele il pubblicano era addetto alla riscossione delle imposte, spesso profittatore ed egoista, malvisto dalla gente perché, nella pratica, al servizio del potere. La sua figura penitente, che rimane a distanza nella sinagoga, con il timore di non essere degno di misericordia, è un'immagine simbolica riproposta più volte nell'arte cristiana per mostrare l'esempio di umile richiesta di perdono al Signore. Egli è consapevole delle proprie colpe, e ripete battendosi il petto: "O Dio, abbi pietà di me".

Il fariseo, invece, apparteneva ad un gruppo religioso e politico che aderiva con rigore alla Legge. Se portata all'estremo, la sua fede poteva ricadere nel mero formalismo e nella superficialità. Il personaggio raccontato dalla parabola mostra il paradosso di chi crede nella forma ma non nella sostanza: ha un atteggiamento supponente e superbo. Nel suo regime di giustizia non c'è spazio per il perdono: i peccatori non possono essere convertiti. Nel caso egli ricadesse per errore fuori dalle regole rigide che si impone, non avrebbe modo di ritornare tra i salvati; per questo ringrazia il Signore per essere diverso e migliore dei peccatori.

Possiamo trovare un legame tra il brano tratto dal Vangelo di oggi e una delle beatitudini: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Il pubblicano diverrà parte del regno dei cieli perché spogliato della propria giustificazione.

Per riflettere

Come ci comportiamo nelle comunità? Riusciamo a concepire il perdono? Ripensiamo a quando ci siamo lasciati orientare dalla superbia per stabilire le regole di convivenza cristiana.

Preghiera Finale

Oh! Maestro, fa' che io non cerchi tanto
di essere compreso,
quanto di comprendere;
di essere amato,
quanto di amare.
Poiché è dando
che si riceve,
perdonando
che si è perdonati,
morendo
che si risuscita a Vita Eterna.
Amen.
(San Francesco)

Preghiera Iniziale

A te, Dio, fonte di misericordia, mi accosto io peccatore.

Degnati dunque di lavare me immondo.

Sole di giustizia, illumina chi è cieco; eterno medico, guarisci chi è ferito;
re dei re, rivesti chi è nudo.

(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Nella quarta domenica di Quaresima, riprendiamo il Vangelo del figliol prodigo, come lo scorso sabato 22. Questa volta ci soffermiamo sulla figura del figlio maggiore.

Ritornando dalla fatica del lavoro dei campi non comprende il motivo della festa. Anzi, si indigna nel sapere che il figlio perduto è tornato. Non solo si sente danneggiato dal fratello minore, che aveva portato via una parte dei beni. Pensa che l'eredità del padre, che è la capacità di voler bene agli altri, vada preservata, invece che distribuita, diffusa e condivisa. Ritiene che sia un bene limitato, che si esaurisce.

Come il padre era corso dal figlio minore, così va a cercare ed esce per incontrare l'altro figlio. Noi credenti oggi, che frequentiamo i Sacramenti e contribuiamo come operai nella Sua vigna, possiamo immedesimarci nel figlio maggiore, che era rimasto nella casa e lo aveva servito tutto il tempo. Il padre ci spiega che tutto ciò che è suo è anche nostro; in altre parole, l'amore che può donare Lui possiamo donarlo anche noi. Inoltre, ci insegna che bisogna fare festa quando possiamo accogliere di nuovo nelle nostre comunità chi si era allontanato dal Signore, perché è un evento di resurrezione.

Per riflettere

Riusciamo a provare la gioia della festa per le occasioni di conversione e resurrezione che sperimentiamo o vediamo accadere agli altri?

Preghiera Finale

La veste più bella
dei secoli
è il tuo ampio perdono.
Di ogni peccato
tu spogli la memoria;
rivesti il figlio
di splendido futuro.
Rispetta tutto l'essere
la veste di luce.
La vecchia casa
si apre
su cieli e terre nuove.
(Anonima suora di clausura)

Lunedì

Is 65, 17–21; Sal 29

31 marzo 2025

Preghiera Iniziale

O Signore,
fa' che la mia fede
sia piena,
senza riserve,
e che essa penetri
nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare
le cose divine
e le cose umane.
(Paolo VI)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Gesù dalla Samaria giunge a Cana di Galilea, situata a 480 metri di altezza sul livello del mare. Il funzionario del re del luogo aveva un figlio malato a Cafarnao, che si trova più in basso sul lago di Tiberiade, a circa 33 chilometri o un giorno di cammino a nord di Cana. Il bambino rischia di morire e un uomo del suo rango ha probabilmente fatto altri tentativi infruttuosi per farlo guarire.

Il funzionario si mette a cercare Gesù come ultima speranza per una guarigione. Non ha fede in Gesù, ma non vede altra scelta. Quando lo incontra, chiede di accompagnarlo e scendere a Cafarnao con lui per fare qualcosa. Gesù lo mette alla prova, gli fa capire che la fede in Lui è il segno che permette l'opera di guarigione.

Allora, data l'insistenza del funzionario e l'amore che prova per il figlio, esaudisce la preghiera del padre.

Il funzionario si incammina convinto dal carisma di Gesù più che da un segno evidente ed esplicito. Quando i servi lo raggiungono per annunciare la guarigione del figlio, egli chiede l'orario dell'evento per cercare una prova delle parole udite da Gesù. Solo allora la sua fede insieme a quella della sua famiglia è confermata.

È significativo notare che l'amore del funzionario verso il suo bambino ha spinto Gesù ad avere compassione e compiere un segno.

Questo brano ci mostra che l'amore è la porta d'accesso della grazia del Signore che conferma la nostra fede. Allo stesso modo, Gesù ci invita ad affidarci completamente a lui nella semplicità e con le nostre fragilità.

**Per
riflettere**

Come viviamo le nostre debolezze: come richiesta d'aiuto ed affidamento nelle mani del Padre? O come violenza ed aggressività per affermare noi stessi e salvarci?

Preghiera Finale

O Signore,
fa' che la mia fede sia certa;
certa d'una sua esteriore congruenza di prove
e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo,
certa di una sua luce rassicurante,
d'una sua conclusione pacificante,
d'una sua assimilazione riposante.

(Paolo VI)

Inno dei Primi Vespri della Solennità dell'Annunciazione del Signore

25 marzo

Accogli nel tuo grembo,
o Vergine Maria,
il Verbo di Dio Padre.

Su te il divino Spirito
distende la sua ombra,
o Madre del Signore.

Porta santa del tempio,
intatta ed inviolabile,
ti apri al re della gloria.

Predetto dai profeti,
annunziato da un angelo,
nasce Gesù salvatore.

A te, Cristo, sia lode,
al Padre e al Santo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XX n. 3
Marzo 2025

Arcidiocesi di Pisa